



DOSSIER

Oratorio: la sfida multiculturale



1. Oratorio tra multiculturalità e direzioni di cittadinanza

2. Una ricerca per conoscere

3. Osservare l'oratorio. Tre indicatori: accoglienza, integrazione ed educazione alla cittadinanza

4. Un oratorio per abitare il presente con lo sguardo al futuro

INSIEME IN ORATORIO!

UNA RICERCA SULLA MULTICULTURALITÀ IN ORATORIO E SUL SUO CONTRIBUTO ALL'ACCOGLIENZA, ALL'INTEGRAZIONE E ALL'EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA

MONICA SALSÌ - RICERCATRICE PRESSO UNIVERSITÀ CATTOLICA MILANO

Premessa

Il dossier che offriamo al lettore prende avvio da una ricerca¹ realizzata in alcuni oratori italiani sul tema dell'accoglienza e dell'integrazione dei ragazzi di origine straniera. Obiettivo dell'indagine è stato quello di sviluppare, a partire dal contributo offerto dagli oratori, una riflessione sul senso di convivenza e di cittadinanza planetaria, volto al rispetto e alla valorizzazione delle diversità nella costruzione di un bene comune condiviso. È dal presupposto che l'azione degli oratori può contribuire ad educare le giovani generazioni ad un senso di accoglienza, integrazione e cittadinanza nella prospettiva

¹ Si tratta dell'indagine e relativa elaborazione di tesi di dottorato realizzata dall'autrice all'interno del percorso di dottorato in Pedagogia, condotto presso l'Università Cattolica di Milano, e descritta nell'elaborato conclusivo "Oratorio e sfida multiculturali: sviluppi pedagogici per la formazione di una nuova cittadinanza".

della fraternità e della pace, che essa è stata esplorata nelle sue potenzialità pastorali ed educative.

La ricerca in effetti nasce da una sollecitazione emergente che interpella molti oratori italiani: la presenza di minori stranieri negli oratori. Di tale realtà, il più delle volte “compresa ed esplicitata” come espressione di “emergenza educativa” – termine troppo spesso utilizzato per essere utile in fase di comprensione e progettualità – è necessaria una comprensione più attenta e valutativa, non solo in termini sociologici o di esemplificazione locale di un fenomeno visibile e significativo delle nostre città e della società italiana. Si rende necessaria appunto una riflessione che apra a una “comprensione evangelica” della comunità e alla ricerca di principi comuni per la costruzione di scenari futuri di pace e convivenza democratica.

Nelle dinamiche interculturali che sempre più coinvolgono anche gli oratori, la prospettiva (e il pregio) di questo lavoro è la ricerca e ri-scoperta delle potenzialità educative e pastorali di un luogo che da sempre chiama i giovani a scoprire e vivere esperienze di crescita umana e spirituale come uomini e cittadini, e che oggi si vede “sfidato” da nuove dinamiche legate alla globalizzazione e all’immigrazione e alla presenza sempre più massiccia di “stranieri”. La domanda che ci guida sarà dunque se l’esperienza oratoriana può essere realmente non soltanto un luogo di presenza “passiva” (per il senso di accoglienza che da sempre è una caratteristica degli oratori italiani), ma anche una vera e propria esperienza di (educazione alla) cittadinanza, all’interno di una progettualità di oratorio che è di tipo “ecclesiale”, cioè segno e testimonianza di una comunità cristiana che si prende a cuore tutto il giovane, anche nella sua apertura religiosa e al Vangelo (qui si aprirebbe un discorso molto ampio, di prospettiva teologica, come in effetti accennerà Martelli nell’articolo conclusivo).

Il dossier si svilupperà in quattro movimenti: l’inquadramento dell’attualità del fenomeno multiculturale e del concetto di cittadinanza in direzione planetaria; la presentazione dei dati della ricerca realizzata negli oratori; uno sguardo sulle potenzialità educative degli oratori in tema di accoglienza, integrazione ed educazione alla cittadinanza; e infine il tema dell’apertura educativa, pastorale ed evangelica degli oratori nella direzione interculturale.

«La ricerca nasce da una sollecitazione emergente che interpella molti oratori italiani: la presenza di minori stranieri negli oratori»



1.

ORATORIO TRA MULTICULTURALITÀ E DIREZIONI DI CITTADINANZA

Oratorio e multiculturalità: una questione emergente

La questione sulla presenza multiculturale e multireligiosa negli oratori italiani rappresenta oggi, in Italia, una *sfida* e insieme una *necessità*. Assume i contorni di una sfida, in questo senso dal valore educativo, nel momento in cui il fenomeno interpella sempre più oratori ad accogliere una situazione nuova, inedita, di cui poco si conosce anche rispetto ai caratteri che la specificano. Assume d'altra parte i contorni di una necessità nel momento in cui fa riferimento ad una trasformazione in atto nella popolazione giovanile italiana che, come destinatario privilegiato dell'azione educativa oratoriana, non può che interpellare questi contesti in un interesse di conoscenza. Come conoscere un fenomeno tan-

to attuale quanto ancora poco inesplorato? Se per certi aspetti è facile ritrovare ricerche e rapporti di settore sugli sviluppi sociali della multiculturalità, molto più difficile è trovare studi rispetto alla multiculturalità nelle comunità parrocchiali e negli oratori. Un aspetto non secondario, in quanto mancando sia strumenti sia ricerche può essere già difficile poter delineare i contorni di un fenomeno diffuso ma sconosciuto. Prima di entrare però nella ricerca specifica, appare necessario un passo preliminare, un approfondimento sulla prospettiva educativa ed evangelica che si vuole qui proporre per leggere la multiculturalità non solo come fenomeno sociale ma come scenario umano e planetario che interpella le comunità e gli uomini in una scelta di valori, etiche e pratiche che possano trovare strade di convivenza e futuro possibili, praticabili.

Dalla multiculturalità alla fratellanza universale, direzioni di senso

Una nota preliminare, forse scontata, ma che ci aiuta ad entrare nella realtà del fenomeno. La questione multiculturale in Italia si collega direttamente a dinamiche migratorie che solo recentemente hanno interessato il nostro paese in maniera stabile e specifica, sebbene rimanga un fenomeno legato a fattori territoriali, sociali ed economici specifici delle comunità e dei luoghi. Non si può quindi parlare, dal nord al sud, di un fenomeno omogeneo per carattere o dimensione, quanto piuttosto di un dato sociale reale e stabile.

La realtà di questo dato è innanzitutto visibile, dal momento che si presenta in diversi ambiti – dall'aumento di alunni di origine straniera a scuola alla presenza di attività economiche e commerciali multietniche, dalle politiche sociali in merito alle emergenze migratorie in atto – e lascia emergere la presenza di una pluralità di diversità culturali, etniche e religiose che coesistono sul territorio italiano. La realtà del dato multiculturale è anche un dato demografico importante: è il volto di tanti bambini e bambine che nascono o arrivano sul territorio italiano e crescono in una società diversa da quella dei padri; bambini e bambine che hanno famiglie di origini straniere ma coltivano interessi, ambizioni e desideri condivisi con i coetanei nativi italiani. Si parla infatti di un aumento delle seconde generazioni di immigrati, i figli nati o cresciuti nel nostro paese da famiglie di origini straniere ma che si trovano

« La questione multiculturale in Italia si collega direttamente a dinamiche migratorie che solo recentemente hanno interessato il nostro paese in maniera stabile e specifica »

a vivere in una società che imparano a conoscere e abitare poiché rappresenta il luogo di vita e di costruzione del proprio futuro. L'aumento delle seconde generazioni apre la riflessione sulla necessità di conoscere meglio queste *nuove generazioni di italiani* e scoprire quindi come cambiano le percezioni di coloro che abiteranno in futuro la società italiana, una società attualmente sempre più plurale, dove la convivenza delle diversità diventa un patto da costruire dentro nuovi significati e valori comuni. Le nuove generazioni di italiani crescono sollecitate da nuovi legami di appartenenza, negoziando non più monolitiche identità ma interrogando la propria storia dentro dinamiche sociali nuove.

«Le nostre società sono sempre più frutto di incontri e condizionamenti, di influenze culturali che si trasformano nelle storie reali degli uomini»

Le società attuali, abitate da uomini e donne diversi per tratti etnici, biografici, linguistici o religiosi, affrontano il tema della convivenza e del rispetto delle diversità sul terreno delle relazioni quotidiane, degli incontri che ogni giorno, in ogni ambito, si presentano. Un dato che non possiamo ignorare è come le nostre società siano sempre più frutto di incontri e condizionamenti, di influenze culturali che si trasformano nelle storie reali degli uomini. Del resto, la storia è fatta di incontri di uomini, non tanto di incontri di culture: sono le persone con la loro storia di vita e le loro scelte che riscrivono i contorni delle identità culturali e le aggiornano in un mondo dove non esistono più le "culture" (intese come bagagli della tradizione che guidano e uniscono i popoli intorno ad una appartenenza etnica e culturale) ma esistono uomini le cui diverse identità sviluppate nel cammino della vita dialogano producendo nuovi significati, nuove tracce e intrecci culturali. Lo stesso concetto di cultura (e culture) è oggi oggetto di riflessione e approfondimento. Si è assistito ad un cambio rispetto alla visione della coesistenza di culture: non si parla tanto di *multi-culturalità* come coesistenza di identità culturali determinate ma di *inter-culturalità*, cioè di processi che mettono in dialogo significati e simboli culturali diversi e che attraverso le storie personali danno vita a culture fluide, aperte, in dialogo con la Storia e con le storie. La sfida del nostro tempo globale non si colloca tanto nell'interpretazione delle culture, quanto piuttosto nella possibilità di dar vita a comunità e scenari di futuro dove le differenze possano dialogare nel rispetto e nella valorizzazione delle unicità, cercando e costruendo nuove strade di convivenza e di pace. Nel testo conciliare *Gaudium et spes* viene sottolineato come occorra una nuova prospettiva capace di superare la frammentazione delle culture

per abbracciare un principio integrante, unificante:

«Lo sviluppo dei rapporti fra le diverse nazioni e le classi sociali rivela più ampiamente a tutti e a ciascuno i tesori delle diverse forme di cultura, e così a poco a poco si prepara una forma di cultura umana più universale, la quale tanto più promuove ed esprime l'unità del genere umano, quanto meglio rispetta le particolarità delle diverse culture»².

Il rapporto tra particolarità e forma universale, tra diversità e cultura umana universale, è un rapporto che valorizza le diversità come entità di valore ed espressione, soprattutto, della varietà e insieme unitarietà del genere umano. Da un punto di vista educativo, l'identità del singolo, l'identità di ogni individuo, si realizza non solo attraverso lo sviluppo delle capacità e dei talenti personali ma diventa un cammino di appropriazione della propria storia come storia di una comune identità che riguarda ogni uomo e ciascun uomo, che riguarda l'Umanità intera. Ernesto Balducci, teologo e intellettuale fiorentino, attualizzando le sue riflessioni in un'epoca contrassegnata dalla paura di un conflitto mondiale, parla della necessità di recuperare una nuova etica fondata sulla vita nella sua totalità e nella sua inespressa potenzialità:

«Ho letto da qualche parte che nelle comunità cristiane delle origini c'era l'uso di consegnare al fratello che stava per intraprendere un lungo viaggio il frammento di un vaso di terracotta frantumato. Al ritorno, egli sarebbe stato riconosciuto dal frammento ricomposto in unità con tutti gli altri. Nella generale eclissi delle identità, il primo nostro dovere è di restare fedeli a quella che abbiamo costruito, con una variante però, che essa va ritenuta non come il tutto ma come un frammento del tutto, di un tutto ancora nascosto nel futuro. Non ripudio me stesso, dunque, né mi converto ad altro: ripudio solo le forme e le pulsioni che mi vorrebbero condurre a fare del mio frammento la misura di tutto»³.

Diventa così necessario riconoscere la diversità e la complementarità delle ricchezze culturali e delle qualità morali di tutti gli uomini e delle loro culture perché nel rispetto di tutti gli uomini si ritrova il presupposto per costruire un dialogo autentico che promuove convivialità delle differenze, solidarietà e fratellanza universale. Nella prospettiva di un'etica della fratellanza si realizza quella *pietas* come «premura amorosa per la specie in quanto tale e per ogni forma di vita in cui si svela la profonda parentela

«Il rapporto tra particolarità e forma universale è un rapporto che valorizza le diversità come entità di valore ed espressione della varietà e insieme unitarietà del genere umano»

² Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*. Sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, n.54.

³ E. Balducci, *L'uomo planetario*, Milano, Giunti, 2005, p. 172.

dell'uomo con il cosmo»⁴. Il rapporto con l'Altro, con il diverso, con lo straniero «non è più una minaccia, è un frammento alla ricerca della ricomposizione nel tutto. Esso mi provoca, svela i limiti del mio frammento, suggerisce possibili future coincidenze, dimostra la necessità di sentirsi relativi. La verità non è un oggetto, è la relazione con un oggetto che, lo ripeto, è nascosto nel futuro»⁵. La fraternità e la fratellanza universale designano le relazioni entro cui le diversità acquistano senso, accogliendo l'Altro come fratello, come amico, come compagno nel cammino verso l'Umanità.

Crescere in oratorio e scoprirsi cittadini

Nella sua identità “educativa”, l'oratorio rappresenta un *laboratorio di vita quotidiana* e un luogo di *apprendimento alla partecipazione*.

Il primo tratto che caratterizza l'azione educativa oratoriana è il bagaglio di apprendimenti informali e non formali vissuti nelle trame delle relazioni e delle esperienze quotidiane. L'oratorio educa attraverso la vita stessa dei ragazzi, giocata sui campi da calcio, dialogata negli incontri di gruppo, vissuta nelle esperienze straordinarie di servizio nella comunità (come nei centri estivi o nelle proposte di volontariato). La forza educativa dell'oratorio è quella di alimentarsi degli incontri e delle relazioni per dar vita a legami e appartenenze che aiutano a vivere con fiducia il rapporto con gli altri e con se stessi.

Il secondo tratto fa riferimento ad una potenzialità educativa dell'oratorio. L'esperienza oratoriana aiuta a vivere una *partecipazione* su più livelli. Vi è una partecipazione intesa come unificazione di sé in una storia di vita. Questo aspetto rappresenta una difficoltà e insieme una grande opportunità. Nella frammentazione delle esperienze che vivono oggi i giovani, non è semplice trovare il “filo rosso” che tiene insieme i contesti e le esperienze molteplici. Vivere esperienze in oratorio, dal gioco alle occasioni di servizio, aiuta i giovani a vivere contesti, spazi e relazioni su più livelli dove il senso del fare e del partecipare diventa un cammino di crescita personale. Vi è una partecipazione come capacità di sentire l'altro e “fargli spazio” accogliendolo. Nelle esperienze di servizio ma anche nella quotidianità delle amicizie si impara a considerare il proprio spazio in relazione allo spazio dell'altro, a “estendere” o “li-

⁴ Ibidem, p. 8

⁵ Ibidem.

«Nella sua identità “educativa”, l'oratorio rappresenta un laboratorio di vita quotidiana e un luogo di apprendimento alla partecipazione»



«L'oratorio educa ad una cittadinanza intesa come possibilità di sentirsi parte di una comunità e partecipare attivamente alla sua costruzione»

mitare” la mia capacità d’azione sulla presenza degli altri. Si impara ad accogliere quando si impara a sentire l’altro e ad avvicinarlo *ad cor*, al cuore. Vi è poi una partecipazione intesa come atto generativo di vita comune. Molte delle esperienze vissute in oratorio sono esperienze fatte in qualità di protagonisti attivi, dove i giovani imparano ad essere animatori capaci di dare anima e corpo ai progetti e alle esperienze. Attraverso l’attenzione all’accoglienza, la partecipazione alla comunità, l’espressione delle capacità e abilità di ogni ragazzo, l’oratorio favorisce una comprensione di sé dal punto di vista sociale e comunitario, stimolando un senso di appartenenza e di partecipazione che si allarga anche alla comunità territoriale e sociale.

L’oratorio educa ad una cittadinanza intesa come possibilità di sentirsi parte di una comunità e partecipare attivamente alla sua costruzione. Papa Francesco sottolinea come lo stesso termine derivi dal latino *citatorium*, ovvero “chiamata”: «Il cittadino è il convocato, il chiamato al bene comune, convocato perché si associ in vista del bene comune»⁶. Cittadinanza in sé non è solo allora una questione di diritto ma un’appartenenza, una relazione, una chiamata a seguire un bene comune condiviso.

6 J.M. Bergoglio, *Noi come cittadini noi come popolo*, Milano, Jaca Book, 2013, p. 7.

2.

UNA RICERCA PER CONOSCERE

« Si è propeso per una ricerca esplorativa e conoscitiva che potesse evidenziare le peculiarità delle esperienze proprie di ogni realtà »

Illustriamo ora dati ed evidenze emerse dall'indagine esplorativa condotta in dieci realtà oratoriane. La ricerca ha approfondito il fenomeno multiculturale negli oratori e il loro contributo educativo e sociale rispetto all'accoglienza, all'integrazione e all'educazione alla cittadinanza dei ragazzi italiani e di origine straniera. Non esistendo una mappatura nazionale delle realtà oratoriane italiane (alquanto difficile nella sua quantificazione e nel monitoraggio delle attività), unita alla ricchezza ed eterogeneità di modelli e pratiche elaborate dagli oratori e dalle comunità parrocchiali o religiose, si è propeso per una ricerca esplorativa e conoscitiva che potesse evidenziare le peculiarità delle esperienze proprie di ogni realtà come prime osservazioni di caso. Questa scelta metodologica ha evidenziato, soprattutto nell'analisi dei dati, una reale difficoltà nella possibilità di confrontare modelli diversi ma ha permesso altresì di evidenziare come gli oratori siano riusciti ad elaborare identità e pratiche di accoglienza ed educazione a partire dai bisogni reali del proprio territorio e dei ragazzi che lo abitano.

La ricerca è costituita da una parte di indagine quantitativa del fenomeno multiculturale realizzata mediante questionario per la rilevazione di informazioni su: struttura, organizzazione e progettualità educativa dell'oratorio; presenza e partecipazione di persone di origine straniera in parrocchia; attività presenti in oratorio e relativa frequenza da parte dei minori di origine straniera; atteggiamenti e aspettative sugli adolescenti di origine straniera; rapporti con gli enti del territorio.

Una seconda parte ha analizzato gli aspetti qualitativi approfondendo la pratica educativa oratoriana e l'esperienza diretta di testimoni privilegiati (educatori, responsabili e i ragazzi che frequentano l'oratorio). Per questa sezione sono stati utilizzati tre strumenti di rilevazione: intervista al responsabile o educatore di riferimento; focus group (gruppi di discussione) con adolescenti e giovani di età compresa tra 13 e 20 anni che frequentano abitualmente l'oratorio e una tabella di indicatori

per valutare la qualità dell'accoglienza, dell'integrazione e dell'educazione alla cittadinanza, quest'ultima elaborata espressamente per la ricerca per ottenere un'autovalutazione sulle azioni e le pratiche educative degli oratori. Un approfondimento dedicato agli indicatori e ai risultati emersi sarà ripreso nella sezione successiva.

Per l'individuazione del campione di ricerca sono state individuati dieci oratori nelle regioni a più alto tasso d'immigrazione: Piemonte (Novara, Torino), Lombardia (Milano: Cinisello Balsamo, Baranzate), Veneto (Vicenza, Verona), Emilia Romagna (Parma, Forlì), Liguria (Genova: Centro Storico e Sampierdarena). La scelta degli oratori è avvenuta su indicazioni fornite dal Servizio di Pastorale Giovanile Nazionale e dai servizi di pastorale giovanile diocesani che hanno fornito importanti contatti diretti con le realtà oratoriali.

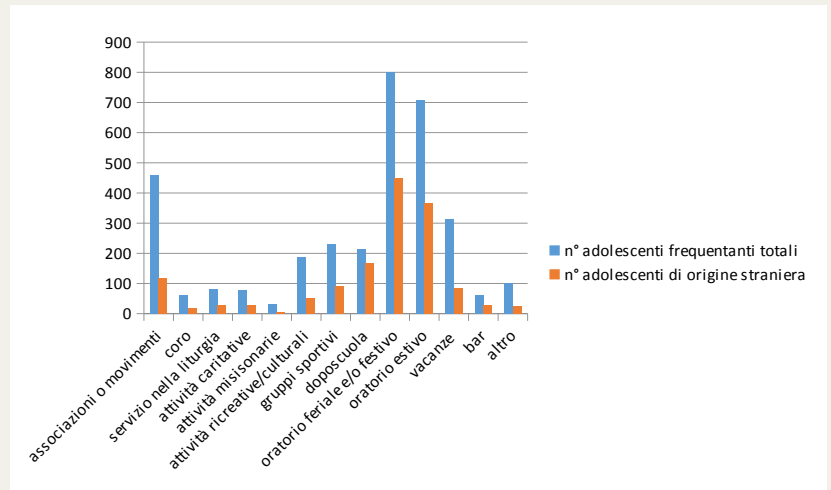
Un quadro sulla presenza multiculturale nelle parrocchie e negli oratori

Dall'analisi quantitativa emergono dati di contesto per certi aspetti comuni alle dieci realtà oratoriali. Le parrocchie degli oratori intervistati sono di media o grande dimensione (da un minimo di popolazione parrocchiale stimata sui 3.000 a un massimo di 16.500 abitanti); tutti gli oratori si trovano all'interno dei tessuti urbani, alcuni collocati nei centri cittadini altri nelle prime periferie urbane, in quartieri adiacenti alle stazioni ferroviarie o nelle zone ad alta concentrazione industriale. Un dato ricorrente, oltre alla forte concentrazione di famiglie e persone di origine straniera, è la precarietà della condizione sociale, caratterizzata da forte disoccupazione, marginalità sociale e mobilità interna, unita ad un evidente degrado ambientale. Alla domanda sulla percentuale di stranieri presenti in parrocchia e in oratorio rispetto al totale dei frequentanti, la media si attesta sul 30%, con un solo caso che riporta il 60% ed uno con il 5%. Rispetto alla frequenza di persone di origini straniere in parrocchia e in oratorio, i minori rappresentano la popolazione più partecipe: la fascia più presente risulta quella degli adolescenti (35%), seguita dai bambini (31,25%), adulti (17,5%) e giovani (13,75%). Tra le attività promosse in oratorio, le più frequentate dagli adolescenti sono l'oratorio festivo/feriale, l'oratorio estivo (centro estivo, Grest, Cres) e le associazioni e i movimenti. Gli adolescenti stranieri rappresentano più del 50% delle presenze nell'oratorio festivo/feriale ed estivo, mentre nelle associazioni e movimenti sono circa il 25%.

La partecipazione più assidua per gli adolescenti di origine straniera si concentra nelle attività ludico-aggregative come il do-

«Dall'analisi quantitativa emergono dati di contesto per certi aspetti comuni alle dieci realtà oratoriali»

► **Attività
in oratorio e
partecipazione
di adolescenti
e adolescenti
di origine
straniera**

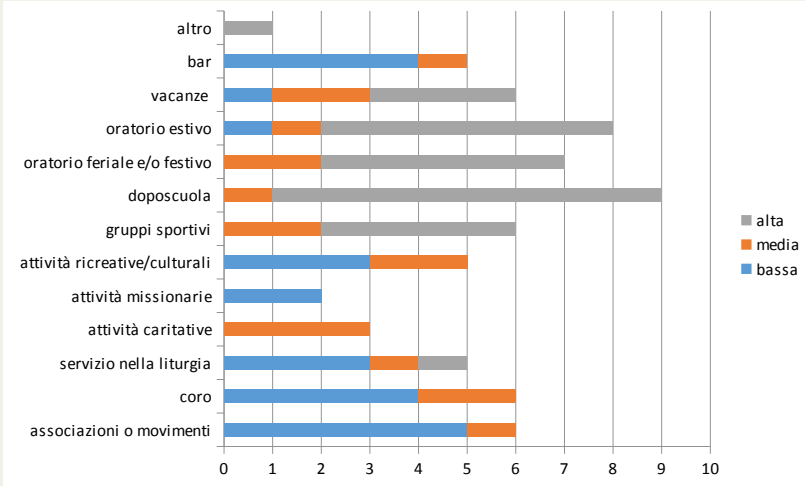


« Il dato conferma l'importanza delle reti amicali e del gruppo dei pari nella scelta su come e dove impiegare il proprio tempo »

poscuola, l'oratorio estivo e i gruppi sportivi, mentre è bassa nelle associazioni o movimenti e in generale nei servizi afferenti l'ambito liturgico. Da evidenziare è la frequenza nei doposcuola, presenti in tutti gli oratori, con un totale di 214 adolescenti frequentanti di cui 168 sono di origine straniera. L'ampia partecipazione di minori stranieri, come evidenziato anche dai responsabili nelle interviste, è dovuta ad un frequente disagio scolastico e linguistico; la possibilità di usufruire dei doposcuola, che nella maggior parte dei casi offrono un servizio continuativo durante l'anno e a basso costo o gratuito, ne incentiva l'accesso.

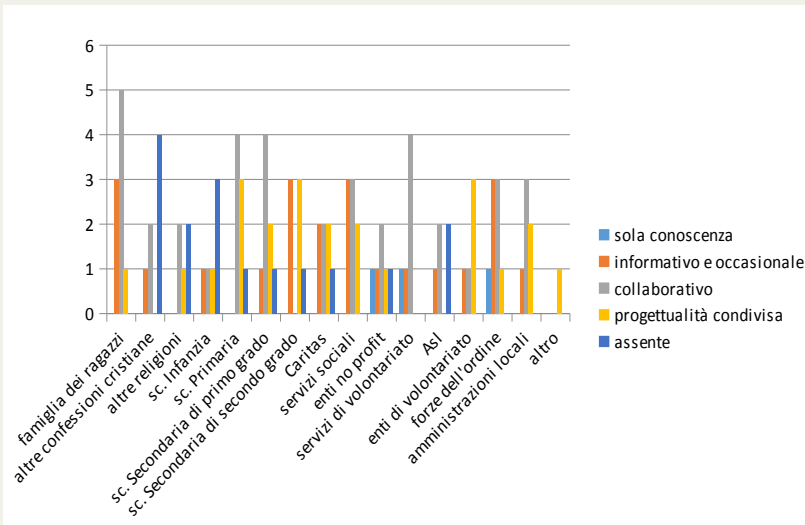
Gli adolescenti di origine straniera arrivano in oratorio soprattutto grazie al coinvolgimento diretto di coetanei e compagni di scuola o connazionali che già frequentano o dalla segnalazione del servizio di doposcuola ad opera dei servizi sociali o della scuola frequentata. Il dato conferma l'importanza delle reti amicali e del gruppo dei pari nella scelta su come e dove impiegare il proprio tempo e parallelamente la buona partnership fra oratorio, scuola e servizi nel creare un continuum educativo tra contesti educativi formali e informali. Rispetto ai rapporti con i servizi del territorio, i responsabili dichiarano di avere rapporti di comunicazione o lavoro in rete con le scuole (in particolare primarie e secondarie di primo grado), Caritas, servizi sociali e amministrazioni comunali (assessorati alle politiche giovanili, la rete educativa territoriale o la circoscrizione), seguiti dalle famiglie dei ragazzi – ipotizzando una comunicazione più frequente con le famiglie dei ragazzi che frequentano servizi mirati come il doposcuola – e gli enti

► **Frequenza degli adolescenti di origine straniera alle attività in oratorio**



di volontariato. Le maggiori difficoltà di relazione si individuano nei rapporti con altre confessioni religiose, con cui la comunicazione risulta sporadica o assente. Alla richiesta di esprimere una valutazione dei rapporti coi servizi, la definizione più utilizzata è collaborativa, sottolineando così un rapporto di reciproco sostegno nelle attività.

► **Valutazione dei rapporti con i servizi del territorio**



Complessivamente è possibile rilevare un quadro piuttosto uniforme sulla situazione multiculturale negli oratori: la presenza e la partecipazione di minori di origine straniera è in aumento e rappresenta un fatto che interpella le realtà sia sul piano dell'offer-

ta di servizi e delle attività specificamente rivolte ai bisogni delle famiglie e dei ragazzi sia nella capacità di integrare i bisogni individuali dentro uno scenario di comunità, una comunità in ascolto delle esigenze sociali e attenta alla cura delle giovani generazioni. L'accoglienza e l'integrazione dei ragazzi di origine straniera comincia inizialmente con le relazioni sul cortile, sul campo da gioco, per diventare, come testimoniato dalla ricerca, azioni e percorsi educativi specifici – come attività di doposcuola, momenti aggregativi, attività sportive – che colgono le esigenze dei ragazzi e creano pratiche di educazione reciproca al rispetto e al dialogo interculturale, nella fraternità delle relazioni.

3.

OSSERVARE L'ORATORIO. TRE INDICATORI: ACCOGLIENZA, INTEGRAZIONE ED EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA

Oltre ai dati sulla frequenza e partecipazione dei minori di origine straniera, la ricerca ha approfondito l'esperienza e il vissuto diretto dei testimoni privilegiati degli oratori. Per questa rilevazione sono stati utilizzati tre strumenti di rilevazione: intervista al responsabile o educatore di riferimento, focus group con i ragazzi che frequentano l'oratorio e una tabella di indicatori sulla qualità di accoglienza, integrazione ed educazione alla cittadinanza. Quest'ultimo strumento rappresenta un elemento di novità rispetto alla ricerca: le informazioni raccolte infatti sono un'interessante ricostruzione di percezioni e autovalutazioni richieste ai responsabili sulla capacità di propri oratori di accogliere la sfida multiculturalle all'interno della progettualità educativa. L'obiettivo espresso e condiviso con i responsabili che hanno compilato lo strumento non è stato tanto quello di un'azione valutativa o comparativa, quanto l'occasione per rileggere le proprie pratiche av-



viando riflessioni e approfondimenti sulle stesse.

Per ciascuno dei tre parametri – accoglienza, integrazione ed educazione alla cittadinanza – sono stati individuati degli indicatori che contribuiscono a qualificare il parametro stesso di riferimento. Si tratta di una serie di indicazioni di pratiche, azioni e finalità educative che contribuiscono a migliorare la capacità dei contesti di agire su un'efficace accoglienza, un'efficace integrazione ed una educazione alla cittadinanza e al senso civico. Gli indicatori sono stati elaborati a partire dallo studio e dalla sintesi delle principali indicazioni nazionali e internazionali in materia di educazione interculturale, in particolare facendo riferimento agli organismi ministeriali e scientifici riconosciuti in ambito pedagogico, insieme a documenti e monografie realizzate in ambito pastorale⁷. Per ogni parametro è stata fornita una descrizione del

⁷ I documenti ripresi per l'elaborazione degli indicatori sono: "Guidelines on intercultural education", UNESCO, 2006.

"Investing in cultural diversity and intercultural dialogue", UNESCO, 2009.

"Libro bianco sul dialogo interculturale. Vivere insieme in pari dignità", Consiglio d'Europa, 2008.

"La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri", Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale, 2007.

"Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri", Ministero dell'Istruzione, 2014.

"Linee guida per l'educazione interculturale", Centro Nord-Sud del Consiglio d'Europa - Lisbona, 2008.

"Il laboratorio dei talenti. Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del vangelo", Conferenza Episcopale Italiana, 2013.

"I ragazzi dell'oratorio. Una rilettura della Nota dei vescovi italiani", a cura di M. Falabretti, EDB, 2013.

"L'Esperienza oratoriana. Un'analisi comparata sul valore e la funzione della comunità educativa dell'Oratorio", G. Beronia, Elledici, 2011.

"Educare alla cittadinanza", M. Santerini, Carocci, 2004.

"Disposizioni in materia di sicurezza pubblica", legge n.94 del 15 luglio 2009.

"Immigrati e Integrazione", Centro studi e ricerche Idos.

suo significato e un elenco di indicatori; per ciascuno di questi è stato chiesto di specificare se è presente nelle proprie attività o nel progetto educativo dell'oratorio e con quale frequenza tra *spesso*, *saltuariamente* o *assente*, descrivendo, se presente, l'attività che lo esprime.

Accoglienza

Ciascun indicatore prevede una breve definizione che ne chiarisce il significato:

"Insieme degli adempimenti e dei provvedimenti mediante i quali viene reso effettivo e formalizzato il rapporto del singolo verso l'istituzione" (*Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, Ministero dell'Istruzione, 2014).

"Possibilità fisica di accedere con facilità e naturalezza agli spazi. L'accoglienza è un atteggiamento che si esprime soprattutto attraverso le persone che frequentano il luogo, siano essi figure responsabili o fruitori: il presentarsi e far conoscenza, il saluto, il sorriso, "le buone maniere", l'invito a partecipare alle attività sono le modalità con cui i nuovi arrivati si sentono accolti e messi a proprio agio. La capacità di accoglienza di un oratorio si manifesta anche nella conservazione e nella cura della struttura fisica di un oratorio, dall'arredamento ai materiali alla predisposizione di spazi dedicati alle diverse attività che vi si svolgono" (*Il laboratorio dei talenti. Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo*, Conferenza Episcopale Italiana, 2013, n. 16).

« Per ciò che
 attiene la
 riflessione
 sull'accoglienza,
 i responsabili
 dichiarano un
 buon livello
 di accesso e
 di capacità
 d'accoglienza »

Per ciò che attiene la riflessione sull'accoglienza, i responsabili dichiarano un buon livello di accesso e di capacità d'accoglienza delle strutture, individuato sia nella possibilità di accedere con naturalezza agli spazi e alle attività sia negli atteggiamenti di disponibilità all'incontro e all'ascolto delle persone che frequentano l'oratorio. La possibilità di accedere con facilità e naturalezza agli spazi dell'oratorio è legata alla scelta, fatta da molti oratori, di tenere gli spazi aperti in presenza di personale adulto di riferimento o in orari stabiliti. Anche per quello che riguarda l'accesso libero al cortile e ai campi da gioco, l'apertura è vincolata ad alcuni orari e momenti stabiliti. Questo evidenzia un passaggio significativo da spazio a libero accesso, nella maggior parte della giornata e nella settimana, a luogo strutturato con attività programmate e perciò vincolato alla presenza di adulti di riferimento. Se negli anni passati l'oratorio era per lo più un contesto attinente all'informalità e alla libera fruizione, oggi appare come un contesto presidiato e

molto più strutturato, condizioni che hanno potuto garantire anche una maggiore sicurezza e accoglienza, come espresso anche dai ragazzi nei focus group.

Integrazione

Per una definizione di integrazione:

"Azioni e processi volti a garantire, nei confronti degli stranieri, risorse per il godimento dei diritti, per la parità nei processi sociali e la partecipazione alla vita sociale" (*La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, Ministro della Pubblica Istruzione, 2007).

"Processo finalizzato a promuovere la convivenza dei cittadini italiani e stranieri con il reciproco impegno a partecipare alla vita economica, sociale, culturale di una società" (*Testo unico sull'immigrazione*, art. 4 bis, legge n. 94 del 15 luglio 2009).

"I processi di integrazione si svolgono nella concretezza dei rapporti umani e coinvolgono le parti della società civile (persone straniere e autoctoni) in quanto poli di una relazione di scambio reciproco (correlazione) che si svolge nel tempo e che mira a costruire un'identità comune in cui tutte le parti possano riconoscersi" (*Immigrati e Integrazione*, Centro studi e ricerche Idos).

Gli indicatori di integrazione prevedevano diverse tipologie di intervento e azioni. L'obiettivo era quello di stimolare una riflessione ampia sul concetto di integrazione, inteso come:

- capacità di valorizzare e sviluppare le capacità personali dei ragazzi e promuovere attitudini pro-sociali per il rispetto e la comprensione reciproca;
- capacità di integrare le diversità culturali e religiose presenti in oratorio e promuovere un'etica del dialogo e del rispetto interculturale;
- conoscere le culture, le religioni e le situazioni sociali dei ragazzi e delle famiglie del territorio, promuovere il dialogo interreligioso e collaborare con altre confessioni religiose.

utilizzando le sue peculiarità educative e di animazione come strumento per favorire l'accoglienza tra i ragazzi e tra le persone di origine straniera e la comunità parrocchiale. Viceversa, si rileva una sostanziale difficoltà, in quasi tutte le realtà, nel costruire dialoghi e collaborazioni reali con altre confessioni cristiane o altre religioni presenti sul territorio. L'aspetto di integrazione che riguarda la capacità interna degli oratori di promuovere la co-

« Dall'analisi dei risultati emerge l'immagine di un oratorio capace di promuovere dialogo e conoscenza reciproca all'interno del proprio contesto »

noscenza, il rispetto e il dialogo tra ragazzi di origini diverse, è rintracciabile nell'abilità propria degli oratori di favorire relazioni tra pari e intergenerazionali accoglienti e aperte al dialogo, utilizzando soprattutto il canale preferenziale delle attività estive, le attività sportive e l'accesso libero ai campi da gioco. Sulla capacità "esterna" di integrare e coinvolgere gli attori pastorali della comunità (famiglie, adulti, educatori, catechisti, gruppi missionari, caritativi o giovanili), gli oratori evidenziano alcune difficoltà relative alla mancanza di finalità comuni e di un coordinamento tra le singole attività e gli obiettivi generali delle comunità.

« Se gli oratori stanno elaborando progetti educativi ad un livello efficace sull'accoglienza e l'integrazione, l'educazione alla cittadinanza rimane un obiettivo non esplicitato o assente »

Educazione alla cittadinanza

Una sintesi di ciò che si intende per educazione alla cittadinanza:

"Attività educative che permettono alle persone di agire come cittadini attivi e responsabili, rispettosi degli altri. Include l'educazione civica, storica, politica e dei diritti umani e l'attenzione al contesto mondiale e al patrimonio culturale. La cittadinanza è, allo stesso tempo, l'esercizio di diritti e doveri e una responsabilità di partecipazione insieme agli altri alla vita sociale, economica, politica della comunità" – *Libro bianco sul dialogo interculturale*, Ministri degli affari esteri del Consiglio d'Europa, 2008).

Rispetto agli indicatori di educazione alla cittadinanza emergono differenze significative e in generale una difficoltà maggiore, e in alcuni casi assenza, di progettualità o azioni educative che perseguono tale obiettivo. Se gli oratori stanno elaborando progetti educativi ad un livello efficace sull'accoglienza e l'integrazione – ed è possibile individuarlo nel passaggio dalla progettazione di interventi specifici o emergenziali alla progettazione integrale con uno sguardo ampio sulla condizione giovanile e i bisogni specifici dei singoli – l'educazione alla cittadinanza rimane un obiettivo non esplicitato o assente. Nei focus group con i ragazzi, alla domanda sulla loro esperienza in oratorio come un'esperienza di educazione alla cittadinanza, gli stessi hanno sostenuto che l'oratorio educa a valori di buona convivenza e di buona educazione che servono a vivere meglio anche nella società. Su questo aspetto emerge come sul tema dell'educazione alla cittadinanza e al senso civico l'oratorio stia lavorando "parallelamente" attraverso i valori cristiani e umani che promuove: accoglienza, rispetto, amicizia, collaborazione, fratellanza.

Gli indicatori utilizzati fanno riferimento in particolare a tre

aree d'intervento:

- sviluppo delle competenze personali e sociali per la convivenza civica e democratica;
- conoscenza dei riferimenti storici e civili del territorio, conoscenza dei diritti personali e universali, conoscenza del patrimonio e del bene comune, educazione alla mondialità;
- offerta di spazi di partecipazione in oratorio e nella comunità e collaborazioni attive con il territorio.

I risultati pervenuti evidenziano differenze significative al punto da rendere difficile una sintesi complessiva generalizzabile sulle realtà. In generale è possibile affermare come sul tema dell'educazione alla cittadinanza gli oratori non hanno sviluppato interventi specifici in questa direzione ma promuovono, laddove presenti, capacità e comportamenti per favorire la convivenza rispettosa e inclusiva, la responsabilità individuale e la partecipazione attiva.

Uno sguardo di sintesi

Nel momento dell'analisi delle risposte sugli indicatori, si è reso necessario integrare questo sguardo di autoanalisi con le interviste ai responsabili e i focus group con i ragazzi. È stato infatti necessario integrare questi aspetti con il racconto in prima persona e il vissuto esperienziale di chi vive quotidianamente dinamiche di accoglienza e integrazione. Sono emersi a questo punto alcuni aspetti che sinteticamente si cerca di riassumere.

Come primo aspetto occorre sottolineare che gli oratori, in questo momento storico e nella sfida della multiculturalità, sono sollecitati quotidianamente dalla presenza dei minori stranieri, un tema molto discusso anche nelle comunità parrocchiali di riferimento. Gli oratori sono osservatori privilegiati sulle situazioni sociali dei ragazzi del territorio, i quali frequentano maggiormente l'oratorio piuttosto che la vita parrocchiale nella sua dimensione di comunità cristiana. Il dato evidenzia una tendenza confermata anche da recenti studi⁸, i quali hanno messo in luce come il senso religioso dei giovani italiani si esprime in una fede concepita più come adesione personale che come partecipazione alla comunità e alle attività parrocchiali.

I minori di origine straniera che frequentano gli oratori sono

« Gli oratori sono osservatori privilegiati sulle situazioni sociali dei ragazzi del territorio, i quali frequentano maggiormente l'oratorio piuttosto che la vita parrocchiale »

⁸ Un interessante contributo è stato espresso nel recente "Rapporto Giovani 2013" realizzato dall'Istituto Toniolo insieme all'Università Cattolica, che ha condotto una ricerca sui giovani tra i 18 e i 29 anni sui temi del lavoro, famiglia, partecipazione, volontariato, valori e fede.

«**Emerge la concreta difficoltà a fare della presenza di minori di altre culture o religioni l'occasione per proporre percorsi di conoscenza delle reciproche religioni, fedi e culture**»

soprattutto di altre fedi, in primis quella musulmana. Ragazzi di altre fedi religiose possono partecipare alle attività formative nei gruppi e nei cammini di fede, ma solo in pochi casi, quando questi frequentano, la loro presenza spinge ad approfondire la conoscenza di altre fedi o a intraprendere un dialogo interreligioso. I minori stranieri di fede cattolica frequentano le attività del catechismo e la messa nelle stesse modalità dei ragazzi cristiani italiani senza però stimolare nelle comunità la necessità di una rilettura in chiave interculturale degli insegnamenti. Quello che emerge è la concreta difficoltà a fare della presenza di minori di altre culture o religioni l'occasione per proporre percorsi di conoscenza delle reciproche religioni, fedi e culture. Anche all'interno della parrocchia, è difficile proporre iniziative per la conoscenza e il dialogo interculturale e interreligioso. Le motivazioni vengono ricondotte soprattutto alla mancanza di operatori che si possano dedicare alle iniziative o alla mancanza di formazioni specifiche.

Rispetto ai tre parametri osservati – accoglienza, integrazione ed educazione alla cittadinanza – emerge una buona e consolidata tradizione sull'accoglienza che rende gli oratori luoghi *“sempre aperti a tutti e accoglienti, al di là delle differenze”*. Sull'integrazione, gli oratori manifestano un giudizio positivo rispetto alla loro situazione, affermando che c'è una buona integrazione tra ragazzi italiani e stranieri, cattolici o di altre fedi. I responsabili affermano che non vi è bisogno di attività specifiche perché l'integrazione *“è già vissuta dai ragazzi negli altri contesti di vita”*, dalla scuola ai luoghi pubblici alle attività sportive o ricreative. L'integrazione, o meglio, il grado di integrazione che i ragazzi italiani e stranieri vivono quotidianamente, si esprime naturalmente in oratorio: laddove l'integrazione è vissuta e sostenuta anche dalla scuola e dalla società civile, anche in oratorio è una *“normale situazione”* dove giovani, italiani e di origine straniera, vivono insieme senza difficoltà. In più casi, i responsabili affermano di non utilizzare il termine di *“integrazione”* in quanto i ragazzi vivono quotidianamente, anche se non sempre in modo positivo, una convivenza integrata delle diversità.

Sull'aspetto dell'educazione alla cittadinanza, vi sono due livelli di riflessione.

Il primo riguarda l'intenzionalità educativa degli oratori su questo tema, ovvero la volontà di costruire progetti e attività che educano al senso civico. Su questo emerge una generale assenza

di progettualità. Alcuni oratori affermano che i valori promotori di cittadinanza sono affrontati in percorsi formativi che arrivano a trattare la questione indirettamente come l'amicizia, il rispetto del creato, le capacità relazionali (ascolto, dialogo, collaborazione). Uno spunto interessante: si può fare educazione alla cittadinanza attraverso percorsi didattici dedicati, come avviene nella scuola, ma si può fare educazione alla cittadinanza anche lavorando sulla buona educazione al vivere civile (rispettare gli altri, saper ascoltare, saper dialogare, saper collaborare) e questa è l'azione maggiormente utilizzata in oratorio. In altri casi, molto più raramente, non si accenna mai all'essere cittadini e comportarsi come tali. Laddove invece gli oratori dichiarano di utilizzare esplicitamente nelle proprie proposte termini come "essere buoni cittadini, saper abitare il quartiere, vivere la città", è possibile intuire come questi stessi oratori siano impegnati anche a livello di reti sociali e collaborazioni con il territorio in un'azione educativa congiunta, allargando così lo sguardo al territorio in cui opera l'oratorio. Questi oratori affermano di avere una buona conoscenza dell'ambiente sociale e del territorio (servizi alla persona, spazi pubblici, spazi aggregativi ed educativi, luoghi culturali o altri luoghi ricreativi), una collaborazione su progetti comuni con altri attori del territorio (associazioni culturali, associazioni di volontariato) e un lavoro in rete con la scuola e i servizi sociali. In queste realtà, gli stessi ragazzi hanno detto che il loro oratorio è "un punto di riferimento per tutti i cittadini del quartiere" e "contribuiscono a rendere migliore la città".

Il secondo aspetto riguarda la percezione stessa dei ragazzi nel vivere e sentirsi cittadini dei luoghi che frequentano. I ragazzi affermano di sentirsi parte dell'oratorio: assumono impegni, dedicano tempo alle attività, si sentono legati affettivamente al luogo e alle relazioni che hanno costruito. I responsabili non evidenziano differenze culturali o valoriali nel senso di appartenenza all'oratorio tra ragazzi italiani e stranieri: tutti i ragazzi si sentono accolti e partecipi. Di contro, i ragazzi affermano invece difficoltà nel sentirsi cittadini del proprio territorio, del quartiere, della città, dove non ci sono spazi per loro o dove possono "restare". I motivi possono essere ricondotti a diversi fattori: vi sono fattori di contesto (quanto conoscono e vivono i giovani della propria città, del proprio paese, del proprio quartiere?), evolutivi (il tema della cittadinanza matura nella consapevolezza dell'essere anche individuo

«I ragazzi affermano di sentirsi parte dell'oratorio: assumono impegni, dedicano tempo alle attività, si sentono legati affettivamente al luogo e alle relazioni che hanno costruito»

sociale e questo avviene naturalmente seguendo tappe cognitive e di sviluppo gradualmente), familiari (quanto le famiglie dei ragazzi frequentano la comunità, il quartiere, il territorio?), formativi (il senso di cittadinanza si vive parallelamente in più contesti, dalla scuola alle relazioni di quartiere, in una complessità di contesti e ambiti di vita).

« Secondo i ragazzi, essere cittadini significa nutrire un senso di appartenenza »

Secondo i ragazzi, essere cittadini non significa essere legati al luogo in cui si nasce o si ha il diritto di cittadinanza; essere cittadini significa nutrire un senso di appartenenza, un legame intimo, verso il luogo in cui si sceglie di vivere. Cittadino è colui che costruisce un legame intimo con la comunità e il territorio dove vive, di natura più affettivo-relazionale che non nazionalistica o culturale o legale. Il sentimento di appartenenza si costruisce e si alimenta nelle relazioni che i ragazzi riescono a costruire nella comunità e con la comunità, tra affetti, vissuti emotivi ed esperienziali condivisi.

Diventare cittadino è possibile se una comunità chiama realmente ciascuno a farne parte, se ogni gruppo esprime il desiderio e la necessità di ricomprendere i suoi elementi in una unitarietà di senso. *“Come si fa a sentirsi cittadini se tutti qui, nel quartiere, buttano l'immondizia per strada? Come fai a sentirti cittadino di questo posto?”*. Così un ragazzo ha espresso il suo disagio nel vivere un quartiere periferico di Milano. Diventare cittadini è possibile se una comunità chiama a farne parte ma allo stesso tempo se ciascuno diventa capace di scelte responsabili verso un bene comune, un bene che è di tutti perché è un bene di ciascuno. Cittadinanza è un legame di reciprocità che i ragazzi faticano a costruire verso quelle città e quei quartieri dove la loro presenza passa inosservata, se non dimenticata. L'oratorio, che Giovanni Paolo II ha definito un ponte tra la strada e la Chiesa, può essere il luogo dove scoprirsi cittadini di una comunità che accoglie tutti, che parla di vita buona, gioiosa e fraterna, che chiama tutti i ragazzi -italiani e non, cristiani e non - a divenire protagonisti di una nuova umanità.



UN ORATORIO PER ABITARE IL PRESENTE CON LO SGUARDO AL FUTURO

4.

Ricostruendo i racconti e i vissuti dei testimoni, è stato possibile evidenziare anche alcuni aspetti trasversali alle esperienze e che possono essere considerati delle costanti educative che definiscono gli oratori come luoghi privilegiati dai ragazzi perché generatori di esperienze formative e significati esistenziali. Queste costanti educative sono emerse parallelamente nei focus group e rappresentano le immagini vive e i pensieri dei ragazzi sui loro stessi oratori. Queste immagini vogliono essere anche uno stimolo per continuare a costruire oratori capaci di assumere con coraggio le domande di senso dei giovani, di tutti i giovani, imparando a leggere i loro desideri e i loro bisogni, accompagnandoli alla vita adulta con responsabilità e consapevolezza di essere uomini e cittadini di un'unica e molteplice comunità di destino.

« Alcune costanti educative mostrano gli oratori come luoghi privilegiati dai ragazzi perché generatori di esperienze formative e significati esistenziali »

L'oratorio aiuta a crescere e crescere significa diventare partecipi

“All’inizio ci venivo per gioco, poi ho avuto sempre più responsabilità”. Durante l’infanzia i ragazzi frequentano l’oratorio per “poter fare ciò che vogliono”, “perché c’erano gli amici”. Da grandi, decidono in prima persona di frequentare perché vogliono impegnarsi. Crescere è decidere di mettersi in gioco attraverso una volontà consapevole.

Oratorio è scoprire una responsabilità

verso gli altri e soprattutto verso i più piccoli. I ragazzi comprendono la responsabilità che viene loro data affidandogli i più piccoli e sanno che i genitori e la comunità ripongono in loro fiducia. *“I figli non sono solo di proprietà dei genitori, ma tutti i cittadini sono responsabili dei bambini”.*

L'oratorio educa attraverso un modello “desiderabile”

I giovani che si impegnano nelle attività per i più piccoli sentono di essere un modello, un riferimento e sanno che i bambini li guardano e fanno ciò che fanno loro: *“I bambini ci vedono come dei modelli perché per loro siamo come fratelli maggiori. Siamo più vicini a loro perché siamo più vicini a loro rispetto ai loro genitori”.*

Oratorio e città: una relazione da costruire

“Non ci sono posti come l’oratorio in città”. L’oratorio è considerato un luogo che protegge ed è allo stesso tempo un luogo protetto. La città al contrario è vista come un luogo che non ha spazi per i giovani e dove la convivenza è difficile e le diversità sono viste come un ostacolo. L’oratorio invece è familiare perché accogliente con tutti, non fa differenze.

Oratorio è gratuità

“Quello che ho fatto da bambino ho potuto farlo perché c’era qualcuno che lo faceva per me gratuitamente... anche io allora posso ricambiare”. La gratuità del dono di sé diventa anche una testimonianza di vita spesa per il bene degli altri, che una volta riconosciuto, si sente il dovere di donare nuovamente.

Oratorio, un luogo dove poter sostare

“L’oratorio è anacronistico: è come un porto, fermo, quando tutto

il mondo invece va avanti. Tu hai bisogno di un porto, di un posto sicuro dove fermarti e nel nostro mondo non è facile trovare un posto così". L'oratorio è un luogo per vivere e scoprire l'adolescenza come momento di conoscenza di se stessi e di esperienze di relazioni significative che accompagnano nella vita adulta.

Oratorio: una casa e una famiglia

Sono queste le immagini che ricorrono nelle descrizioni dei ragazzi. Per gli adolescenti il riferimento è quello di una casa che accoglie; per i più piccoli l'oratorio è come una famiglia: *"Siamo come fratelli e sorelle, anzi anche molto di più"*; *"Vengo qui perché ci sono i miei amici. Ci vengo perché li conosco da una vita"*.

L'oratorio è un luogo, o meglio, un laboratorio generatore di esperienze di vita e di relazionalità che aiuta i giovani a crescere nella fiducia in se stessi e negli altri. La ricchezza educativa e il mandato evangelico dell'oratorio risiedono negli apprendimenti spontanei vissuti dai ragazzi nelle relazioni quotidiane, nelle attività formative e negli spazi informali, dove l'incontro con l'altro, vissuto nello stile dell'oratorio, apre nuove comprensioni di sé e spazi d'incontro con l'Altro.

Quali peculiarità contraddistinguono l'oratorio tra i luoghi evangelici e nei contesti educativi e formativi? In primo luogo, in tutte le sue espressioni di modelli, identità e strutture che sono andate delineandosi, l'oratorio ha da sempre mantenuto un carattere popolare: la sua proposta è da sempre rivolta ai ragazzi e ai giovani con l'intento di fornire un'educazione cristiana aperta ai loro bisogni concreti, umani ed evolutivi. D'altra parte la popolarità dell'oratorio risiede proprio nella sua visibilità e presenza concreta nel territorio e nella comunità allargata, oltre a quella parrocchiale, insieme alla sua capacità di accogliere tutti ed essere un contesto, soprattutto per i ragazzi, a bassa soglia, accessibile per tutti. Negli orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo* e nella recente nota pastorale *Il laboratorio dei talenti* viene sottolineato il valore educativo fondante dell'oratorio: l'oratorio è espressione del mandato educativo delle comunità ecclesiali nell'accompagnare la crescita umana e spirituale delle giovani generazioni, la scoperta e l'incontro con Cristo e il suo dono di vita buona, vissuto nella quotidianità delle relazioni e delle esperienze di vita.

Il secondo aspetto rimanda alla sua specificità di contesto educativo ed evangelico. In oratorio è possibile trovare situazioni

«L'oratorio è un luogo, o meglio, un laboratorio generatore di esperienze di vita e di relazionalità che aiuta i giovani a crescere nella fiducia in se stessi e negli altri»



« Questa eterogeneità di contesti è una ricchezza educativa poiché permette una fruizione degli spazi ampia e dinamica »

“formali” (come la lezione di catechismo, il gioco organizzato, il momento liturgico) e “informali” (la conversazione spontanea, il gioco improvvisato, il momento scherzoso). In oratorio si ritrovano gruppi formali (la classe di catechismo, il gruppo sportivo, il gruppo associativo, i gruppi scout) e forme di aggregazione più informale (i ragazzi che transitano al bar, il campo giochi, i ragazzi che stazionano sul cortile). Questa eterogeneità di contesti è una ricchezza educativa poiché permette una fruizione degli spazi ampia e dinamica, comprendendo sia la fruizione occasionale ma anche l’impegno in un servizio o in un percorso di fede.

Il terzo aspetto riguarda la missionarietà dell’oratorio: accogliere e annunciare il Vangelo alle giovani generazioni. Questo mandato richiede prima di tutto un atteggiamento accogliente e soprattutto adeguate categorie interpretative

«che aiutino a conoscere e a comprendere le domande di sempre dei giovani, ma anche le loro nuove culture, i linguaggi sempre più variegati e gli strumenti con cui si esprimono, con forme e modalità spesso di non facile interpretazione per il mondo degli adulti. Evitando atteggiamenti di rifiuto, dobbiamo giungere a discernere il “vero” che queste culture presentano sotto le vesti del “nuovo”»⁹.

Un aspetto ulteriore che caratterizza la proposta oratoriana, come

⁹ Conferenza Episcopale Italiana, *Educare i giovani alla fede*. Orientamenti emersi dai lavori della XLV Assemblea Generale, 1999, n.1.

sottolineato, è il suo svilupparsi nella dimensione della quotidianità e dell'informalità, un aspetto che lo rende osservatorio privilegiato per comprendere i processi reali di accoglienza, integrazione e partecipazione nelle comunità attraverso le relazioni interpersonali che la animano. Nelle trame dell'esistenza quotidiana si sviluppano fondamentali apprendimenti che promuovono nei giovani la capacità decisionale e l'autopromozione, la possibilità di condividere e confrontare pensieri e idee con gli altri e scoprire il valore del gruppo come crescita dall'io al tu nel noi. Per i ragazzi che frequentano il proprio tempo libero in oratorio, questo si trasforma nell'opportunità di imparare nelle piccole azioni grandi significati e valori: saper negoziare le regole sul campo da gioco, saper condividere gli spazi, saper collaborare per un interesse comune come un progetto comune, un centro estivo, un evento artistico. O anche una partita sul campo.

Infine vi è un aspetto che apre l'oratorio ad una dimensione evangelica e insieme sociale: la capacità di educare alla responsabilità nel dono gratuito di sé.

Oratorio è un luogo e una comunità di persone che donano tempo e capacità perché la comunità stessa possa alimentarsi. La presenza di figure adulte o di ragazzi e giovani che donano tempo alle attività per i più piccoli esprime e diffonde un senso di cura dell'altro attraverso il dono gratuito di sé. La specificità della responsabilità conosciuta e vissuta in oratorio si realizza nello spazio dell'incontro e della relazione, ed è proprio nel sentirsi responsabile dell'Altro che mi è affidato che i giovani scoprono se stessi come destinatari e donatori di un principio di cura universale: la fratellanza.

Il fine vocazionale dell'oratorio è quello di accompagnare i giovani nella crescita e nella formazione integrale della persona come individualità unica e irripetibile, espressione della varietà e unicità dell'esistenza umana. L'oratorio si propone come luogo privilegiato per una crescita intesa come capacità di partire, di iniziare l'avventura della vita; oratorio è un luogo accogliente che accompagna i giovani nella scoperta vocazionale di ciascuno e alla vita buona testimoniata dal Vangelo.

La sfida attuale degli oratori è quella di mantenere uno sguardo aperto e accogliente sulle condizioni attuali dei giovani e chiamarli, provocandoli, al bisogno vitale della loro presenza nel mondo e nelle società. In questo senso, anche la questione multietnica e multireligiosa rappresenta un elemento di realtà che interroga le

«Un aspetto
apre l'oratorio
ad una
dimensione
evangelica e
insieme sociale:
la capacità di
educare alla
responsabilità
nel dono gratuito
di sé»

comunità e gli oratori ad assumere con coraggio una testimonianza di accoglienza e integrazione che supera le divergenze e cerca strade di comunione e di condivisione nei valori fondanti l'uomo e la sua umanità. L'oratorio può essere realmente un laboratorio di convivialità e condivisione delle appartenenze e delle diversità culturali, aiutando i giovani ad assumere con tale speranza anche un universale comune di convivenza e cittadinanza planetaria.

Bibliografia

Balducci E., *L'uomo planetario*, Milano, Giunti, 2005.

Bergoglio J.M., *Noi come cittadini noi come popolo*, Milano, Jaca Book, 2013.

Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana, (a cura di) (2009), *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, Roma-Bari, Laterza.

Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes. Sulla chiesa nel mondo contemporaneo. Costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo*.

Conferenza Episcopale Italiana, (1999), *Educare i giovani alla fede*. Orientamenti emersi dai lavori della XLV Assemblea Generale.

Conferenza Episcopale Italiana, (2010), *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*.

Conferenza Episcopale Italiana, (2013), *Il laboratorio dei talenti. Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo*.

Consiglio d'Europa, (2008), *Libro bianco del dialogo interculturale "Vivere insieme in pari dignità"*.

Consiglio d'Europa, (2012), *Linee guida per l'educazione interculturale. Un manuale per educatori per conoscere e implementare l'educazione interculturale*, (ed.or. 2008).

Falabretti M., (a cura di), (2013), *I ragazzi dell'oratorio. Una rilettura della Nota dei vescovi italiani*, Bologna, Edizioni Dehoniane.

Idos, *Immigrati e integrazione*, documento disponibile al sito: http://www.integrazionemigranti.gov.it/archiviadocumenti/integrazione/Documents/Immigrati%20e%20integrazione_Concetto_processo_politiche_indicatori_misurazione_IDOS_IT.pdf

Legge n.94 del 15 luglio 2009, *Disposizioni in materia di pubblica sicurezza*.

Ministero dell'Istruzione, (2014), *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*.

Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, (2007), *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, documento di indirizzo.

Santerini M., (2001), *Educare alla cittadinanza. La pedagogia e le sfide della globalizzazione*. Roma, Carocci.

UNESCO, (2006), *Guidelines on intercultural education*, Parigi.

UNESCO, (2009), *Investing in cultural diversity and intercultural dialogue*, Parigi, World Report.

«L'oratorio può essere realmente un laboratorio di convivialità e condivisione delle appartenenze e delle diversità culturali, aiutando i giovani ad assumere con tale speranza anche un universale comune di convivenza e cittadinanza planetaria»



IL MONDO IN CASA, A CASA NEL MONDO

MARCO URIATI - PARROCO DELLA PARROCCHIA CORPUS DOMINI - PARMA

Terzo piano

Il primo passo, una decina di anni fa, è stato fatto al terzo piano, l'ultimo del fabbricato che si affaccia sul cortile della parrocchia. La comunità ha dato l'ok ad accogliere e collaborare alla vita di "Samarcanda": un centro interculturale per pre-adolescenti gestito da una cooperativa sociale. La collocazione non era tra le più prossime alla vita ordinaria del centro parrocchiale, ma quando le relazioni sono care non c'è distanza che tenga, e l'andirivieni, il su-e-giù, con scale e ascensore hanno reso presto variegati i volti e gli accenti presenti in oratorio. Ricordo con precisione le prime chiacchiere fatte a tavolino, al bar del circolo ANSPI, con gli educatori appena arrivati, anch'essi ben differenti per tinte e lingua: lei italiana, bionda, minuta e con gli occhi chiari; lui alto e grosso, scurissimo di pelle, con lingua e usanze del Burkina Faso e una profonda anima da poeta. "Crocevia delle differenze", così recita uno degli obiettivi di "Samarcanda", e così sono via via sempre più diventati i cortili dell'oratorio, il saloncino, il campetto da gioco e... tutto il resto.

Piano terra

Poi il contatto con la vita del quartiere, per dare una mano a bimbi e bimbe in difficoltà nell'apprendimento e a famiglie segnate dalla perdita del lavoro o dal dramma dello sfratto. Dopo aver fatto qualche errore (della serie “arriviamo noi e sistemiamo tutto”) si è aperto il sentiero sul quale stiamo camminando. Buscando alla scuola del quartiere e agli uffici dei servizi sociali abbiamo messo a disposizione la passione di alcuni volontari e i locali dell'oratorio. Ciò di cui ci sapevamo non capaci – e oggi ancor di più – era la regia complessiva dei progetti sulle singole persone e sui nuclei familiari. Sono nate alleanze importanti: con i referenti della scuola e dei servizi, con i genitori delle famiglie bisognose e con bimbi e bimbe segnalati per l'accompagnamento. In canonica e nelle stanze a piano terra dell'oratorio – le stesse in cui continuano catechismo e incontri vari – si alternano a tutt'oggi ore di sostegno scolastico, dialoghi con i genitori, consegna mirata di materiali (cibo, vestiti, pannolini, ecc.). Accomunati dalle stesse urgenze e dal medesimo desiderio di bene, uomini e donne varcano le porte dell'oratorio con familiarità, qualsiasi sia la loro appartenenza religiosa e la tradizione culturale di provenienza. C'è chi costruisce muri, a noi – con gioia – è capitato che nei nostri si siano aperti dei varchi.

«Ciò di cui ci sapevamo non capaci era la regia complessiva dei progetti sulle singole persone e sui nuclei familiari. Sono nate alleanze importanti»

Estate

Dura quattro settimane, appena dopo la conclusione dell'anno scolastico; l'inizio è segnalato da musica a volume sempre troppo alto, gioiosa confusione e un brulichio di gente dentro e fuori i confini dell'oratorio. Quando il Gr.Est. è alle porte non occorre pubblicità: il passaparola funziona meglio del web e – senza rendertene ben conto – ti ritrovi seduto in cerchio con più di cento bimbi e bimbe, insieme a decine di adolescenti nel ruolo di animatori, gli uni e gli altri con magliette della medesima tinta – indossate a mo' di uniforme – dalle quali sbucano braccia e visi con sorrisi multicolore. Va avanti da parecchi anni questo rito collettivo senza il quale la parrocchia e il quartiere ormai si sentirebbero orfani. La sua realizzazione mette in moto una poderosa macchina di gente qualunque: gli anziani della segreteria, le mamme-memorenda, gli educatori esperti, i baristi del circolo ANSPI, i genitori addetti al riordino, ecc. Quasi nessuno ha competenze specifiche, tutti però desiderosi di condivisione e fattisi esperti dei riti del

mangiare insieme, attenti alle differenti tradizioni alimentari, e del pregare insieme, nella consegna di ciascuno all'unico Padre di tutti. Mensa condivisa e preghiera comune, due perle incastonatesi piano piano nell'esperienza dell'oratorio, con delicatezza, anno dopo anno.

Abitare insieme

Da due o tre anni entrando in canonica sei avvolto da odori che non ti aspetti: non solo di incensi o di candele accese, ma anche di spezie e di cibi africani. Stessa cosa per ciò che ti può capitare di udire: non solo il rincorrersi delle "avemaria" di un rosario recitato in cappella, ma anche la nenia di una ninna nanna o un pianto di bimba. Dal terrazzo e dalle finestre della palazzina, aperte sul cortile dell'oratorio, a sorvegliare le partite di calcetto o le gare a saltelli dei giochi disegnati sull'asfalto non sono più solo il parroco o le suore, ma anche volti di donne e bimbi e bimbe giunti qui dopo aver varcato confini e solcato mari. Abitare insieme, porta a porta, ci ha cambiato la vita. Anche i ragazzi che arrivano in oratorio o – come ogni settimana – condividono un pranzo cucinando una pasta nella cucina della canonica, percepiscono la cosa: la parrocchia non è più solo il luogo nel quale anche chi viene da lontano può passare il pomeriggio, è anche la casa nella quale abita chi ha le sue origini in Nigeria, in Tunisia, nelle Filippine, in Brasile... La vita è concreta e, quando è condivisa, conduce dentro legami prima impensabili; gli aromi si mischiano, le voci si intrecciano, le esperienze si illuminano reciprocamente. Scopri che i bimbi generati da altri sono anche tuoi, ti si affezionano come a un parente caro e può persino accadere di voler fare le vacanze insieme. Quando ci si avvicina con affetto si producono alchimie nuove, non scritte, sperimentali, che profumano l'aria e colorano gli animi della voglia di stare insieme; ti spiegano il Vangelo meglio di tante parole.

Cuore aperto

E poi un bel giorno, sull'onda del "mese della pace" proposto dall'Azione Cattolica dei Ragazzi, ci è venuta voglia di pregare insieme, di ritrovarci per fare proprio solo quello: riunirci per invocare da Dio – il Padre di tutti – il dono della pace. Ragazzi e ragazze di catechismo e dell'oratorio sono entrati nelle movenze di una danza ebraica, hanno ascoltato la testimonianza del Direttore

« Mensa condivisa e preghiera comune, due perle incastonatesi piano piano nell'esperienza dell'oratorio »

« Quando ci si avvicina con affetto si producono alchimie nuove, non scritte, sperimentali, che profumano l'aria e colorano gli animi della voglia di stare insieme; ti spiegano il Vangelo meglio di tante parole »

« Condividere le parole e gli spazi della preghiera è un po' come consegnarsi "a cuore aperto" »

del centro islamico della città e poi, varcata la soglia della chiesa, hanno percorso l'aula dell'assemblea domenicale ascoltando le parole del Vangelo di Gesù e godendo delle immagini di un abbraccio: quello di papa Francesco con il patriarca di Mosca Kirill. Per ora l'abbiamo fatto una volta sola, ma la seconda occasione è alle porte e i contatti sono già scattati, come fosse già una piccola tradizione. Altre realtà presenti in oratorio hanno già detto che desiderano esserci: i "lupetti" del gruppo scout, bimbi e bimbe della scuola russa che si ritrovano ogni sabato per riscoprire la loro lingua e le loro usanze e altri ancora. Condividere le parole e gli spazi della preghiera è un po' come consegnarsi "a cuore aperto", mostrarsi in ciò che di più intimo abbiamo, confessare gli uni agli altri il dono di Grazia ricevuto. Mentre risuonano nel grande edificio della nostra chiesa parole e canti, non si può non ricordare che tra le persone che lo tengono in ordine c'è anche un papà che al venerdì partecipa fedelmente alla preghiera comune della comunità islamica e una mamma – credente di quella religione – che ci ha chiesto di ospitare i suoi bimbi nei percorsi di iniziazione cristiana affinché possano conoscere meglio quel Gesù che lei non conosce bene.

Porte spalancate

Appena la stagione lo consente teniamo spalancate le porte della nostra chiesa, dal mattino presto fino a notte. È un segno che tutti colgono, gli adulti che vanno al lavoro o a far spesa, bambini e ragazzi che vanno a scuola o passano per andare in oratorio. Da pochi mesi all'ingresso è collocata una statua, arrivata in dono: è una "Madonna della misericordia", con le braccia allargate e il mantello aperto ad accogliere tutti. Intorno a lei una piccola folla di uomini e donne in atteggiamenti molteplici e con i vestiti variopinti. L'avevamo collocata da poco e sul piazzale della chiesa stavamo attendendo l'arrivo della nuova famiglia di rifugiati con la quale condivideremo come comunità un tratto importante di vita. Li intravediamo da lontano: accompagnati da un amico una mamma si sta avvicinando spingendo una carrozzina a due posti. Arriva sul piazzale e, prima ancora che ci salutiamo, dal seggiolino davanti sguscia giù una bimba; è piccola, un anno e mezzo circa. Ha i capelli ricci sistemati a treccine. Mai ci siamo visti prima, ci guarda un po', dal basso verso l'alto, si avvicina a uno di noi, allungando le braccia chiede di essere sollevata e poi lo stringe for-



« Janet avvicina alla statua della Madonna della misericordia e saluta una ad una le piccole statue che sono raccolte dal gesto accogliente di Maria e dal suo ampio mantello »

te con un abbraccio difficile da dimenticare. Poco dopo, mentre procedono saluti e presentazioni – con la sua mamma, con il suo fratellino di pochi mesi, con chi ci ha messi in contatto – la bimba vede il portone della chiesa aperto, sale i pochi gradini, varca la soglia e compie gesti nei quali la vedremo impegnata molte altre volte. Si avvicina alla statua della Madonna della misericordia e saluta una ad una le piccole statue che – come brandello di popolo – sono raccolte dal gesto accogliente di Maria e dal suo ampio mantello. Janet (così si chiama quella bimba) intesse con loro un dialogo fatto di parole misteriose e di carezze curiose. Quella statua fa da parola-dialogo tra Janet e noi, tra noi e tanti altri. Guardandola e toccandola ci diciamo in un attimo tante cose: lei, Maria, ci dice che il Padre del suo figlio Gesù ci accoglie tutti, Janet ci dice che anche lei (la sua mamma, il suo papà, il suo fratellino, le loro storie...) si sente a casa tra i personaggi raccolti dall'abbraccio di quel manto, noi – che ci scopriamo ogni domenica raccolti dalla Misericordia di Dio – siamo contenti che i gesti e i volti plasmati nella statua dicano a nome nostro ciò che, per grandezza e sproporzione, è indicibile e impossibile da contenere in qualsiasi parola del mondo: ti voglio bene, chiunque tu sia, ti voglio bene “da Dio”, ti voglio bene di quel bene che Dio vuole a noi, a me, a tutti. Chissà che il nostro oratorio possa essere sempre di più come un lembo di quel manto...



AMORE MISSIONARIO E CURA EDUCATIVA PER TUTTI

ALBERTO MARTELLI - DOCENTE DI TEOLOGIA PASTORALE

«La vita cristiana prende corpo in una pratica che accade in un mondo già abitato da altre pratiche umane. Si intesse in una trama di gesti, atteggiamenti, comportamenti, istituzioni, che si disegna su un ordito di fatti, parole, situazioni che già popolano il mondo degli uomini. Esprime un modo di vivere accanto ad altri. Si mescola in mezzo ad altre maniere di vivere, di intendere la vita e di realizzarne le potenzialità. Si confonde con le diverse raffigurazioni della vita, fino ad allinearsi come una tra tante. La pratica della fede non accade nel vuoto, ma si sviluppa in un mondo che ha già i suoi punti di riferimento e le sue modalità di organizzare l'esistenza»¹.

Questa affermazione risulterà pure scontata ad una prima lettura, ma dà esattamente il senso della novità del dossier che abbiamo di fronte.

¹ SEVESO B., *La pratica delle fede. Teologia pastorale nel tempo della Chiesa*, Glossa, Milano 2010, p. 163.

Abituati ad una pratica della fede in un mondo occidentale da secoli ormai cristianizzato, di fatto ci siamo spesso illusi che essere cittadini di questo secolo e essere cristiani tutto sommato fosse semplicemente sovrapponibile. L'emergere all'orizzonte della pastorale della Chiesa italiana di problematiche quali l'integrazione sociale dei non italiani e dei non cristiani, specialmente giovani, negli ambienti prettamente ecclesiali, quali l'oratorio, ci riporta invece alla luce come il cristianesimo non sia l'unico modo di vivere da uomini e di impostare la società, e come esso debba confrontarsi e incarnarsi nella società in cui vive, a volte con sforzo e con impegno del tutto nuovi.

Prende così tutto il suo senso anche sociologico e culturale, il fatto che la pastorale ecclesiale assuma l'evento dell'incarnazione quale punto di riferimento per la sua comprensione profonda. La concretizzazione della fede da parte di una comunità cristiana si incarna realmente nella vita del mondo e ne diventa lievito dall'interno, senza sfuggire alla fatica del confronto e all'onere della proposta di una umanizzazione realmente evangelica delle persone, dei rapporti e delle culture.

In questo modo diventa chiaro come non solo la Chiesa evolve la propria organizzazione interna in un processo di comprensione sempre più profonda della Rivelazione, valorizzando così appieno la realtà cattolica della Tradizione come una delle fonti della fede, ma anche che questa evoluzione si intreccia inesorabilmente con lo sviluppo della società umana, riproponendo il tema sempre attuale e sempre sfidante della presenza della Verità tutta intera nei frammenti della storia.

L'esperienza "pastorale" dell'oratorio

Particolarmente interessante da questo punto di vista è proprio l'esperienza dell'oratorio. Definito ormai tradizionalmente, secondo l'espressione usata anche da Giovanni Paolo II, "ponte tra Chiesa e strada"², esso è quasi per eccellenza nella pastorale giovanile il luogo in cui società civile e concretizzazione della fede della comunità si intrecciano e si sovrappongono fino a far nascere nuove esperienze di fede.

Siamo infatti convinti che l'oratorio non sia semplicemente l'insieme delle attività per i bambini e ragazzi della parrocchia, ma esprima un modo originale di vivere la fede e di proporla da

«La pastorale ecclesiale assume l'evento dell'incarnazione quale punto di riferimento per la sua comprensione profonda»

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai giovani di Roma, 5 aprile 2001, n. 5.

parte di una comunità. «L'oratorio è l'espressione della comunità ecclesiale che, sospinta dal Vangelo, si prende cura, per tutto l'arco dell'età evolutiva, dell'educazione delle giovani generazioni. In esse vediamo crescere, con il sostegno di adulti testimoni del messaggio evangelico, i protagonisti e costruttori della società del domani»³. Ancora di più, noi intendiamo dire che l'oratorio è uno specifico modo di vivere la fede, quindi uno specifico ambiente pastorale, che ha come caratteristica fondamentale quella di avere come punto di riferimento e protagonista i giovani.

Per utilizzare una parafrasi evangelica, oratorio è l'espressione del mettere i giovani nel mezzo, come Gesù fece con l'uomo dalla mano inaridita nel vangelo di Marco (Mc 3,1-6) costringendo in questo modo tutta la comunità credente presente in quel luogo e in quel pezzo di storia a guardare alla Rivelazione con altri occhi e altre prospettive. Ecco perché l'oratorio non si ferma ai confini della parrocchia, ma diventa ponte con l'esterno, luogo di alleanza e di dialogo con tutti.

«l'oratorio
non si ferma
ai confini della
parrocchia, ma
diventa ponte
con l'esterno,
luogo di alleanza
e di dialogo con
tutti»

Quando la Chiesa mette al centro i giovani, guardandoli con lo sguardo di Gesù e valorizzando le caratteristiche proprie di questa particolare età della vita, si impegna ad accoglierli nei loro interessi, nella loro autenticità, con le loro ricchezze e limiti, storie personali, desideri, sogni e speranze, carattere e personalità, con il loro cammino di fede che può essere lineare e gioioso, ma anche frastagliato e complesso, pieno di slanci ma anche di lentezze; e allo stesso tempo si trova anche a dover inventare con loro e non solamente per loro, un modo proprio di vivere la fede in comunità, un modo che negli ultimi secoli, specialmente nella Chiesa italiana, si è andato identificando con l'oratorio, come luogo fisico, ambiente relazionale e stile di fede.

L'oratorio sembra essere ancora, dopo tanto tempo dalla sua "invenzione", una realtà viva e in continuo cambiamento. Ma questo non può essere semplicemente un dato di fatto o, ancor peggio, un problema. La mobilità progettuale non può non diventare oggetto specifico di indagini teologico pastorale. Non si tratta infatti di eliminare tale volubilità all'insegna della ricerca di una formula rigida e risolutiva, ma di valorizzare il cambiamento senza subire le conseguenze di una carenza di identità e senza lasciarsi avvincere dalla voglia di rigidità e chiarezza.

³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il laboratorio dei talenti. Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo*, 2 febbraio 2013, n.7.

Così la ricerca che questo dossier propone, valorizza e mette in luce come l'inserimento nel progetto pastorale dell'oratorio della priorità dell'integrazione multiculturale e multireligiosa, sia non uno snaturamento dello stesso, ma la sua più moderna evoluzione a confronto con la realtà della società e della Chiesa di oggi.

E l'oratorio è in grado di fare tutto ciò, cioè di cambiare e di integrare nuove esperienze e nuovi obiettivi, perché ha tra le sue caratteristiche di fondo quella così banale a prima vista eppure così importante che è la sua popolarità, ossia la sua capacità di plasmare e di essere plasmato dal popolo, la sua capacità di dialogo con la cultura di una comunità viva e vivente.

Nella sua intrinseca vocazione ad essere strumento sociale, l'oratorio esprime appieno la propria identità di ambiente pastorale, ossia di espressione giovanile e storica della fede a servizio dell'unico obiettivo possibile per la comunità cristiana: l'evangelizzazione.

Fedeltà all'identità evangelizzatrice per essere apertura a tutti

Osiamo addirittura dire che proprio la fedeltà all'identità esplicitamente evangelizzatrice dell'oratorio permette allo stesso di essere apertura e accoglienza di tutti e culla della multiculturalità e del dialogo interreligioso.

«L'oratorio, in quanto espressione educativa della comunità ecclesiale, condivide con essa il desiderio e l'urgenza della missione evangelizzatrice, che "consiste nel realizzare l'annuncio e la trasmissione del Vangelo" e insieme "annunciare il Signore Gesù con parole e azioni, cioè farsi strumento della sua presenza e azione nel mondo" (Congregazione per la dottrina della fede, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*, 3 dicembre 2007, n. 2.). Nel compiere tale missione l'oratorio ha un suo modo specifico che si caratterizza nello stile e nel metodo, assumendo forme e attività adeguate alle esigenze e ai cammini sia del singolo che dei gruppi: esso accompagna nella crescita umana e spirituale inserendosi nel ritmo quotidiano delle persone e della comunità civile e proponendo iniziative, percorsi, esperienze, relazioni e contenuti che, in modo esplicito o implicito, vogliono favorire l'incontro con il Signore Gesù e con il suo dono di vita buona»⁴.

Ecco perché l'oratorio proprio stando fermo nella propria identità pastorale, può essere contemporaneamente luogo di apertura, in quanto il compito di un vero progetto pastorale oratoriano è quello di mostrare come la fede sia vera origine di un'esperienza

«L'inserimento nel progetto pastorale dell'oratorio della priorità dell'integrazione multiculturale e multireligiosa, è non uno snaturamento dello stesso, ma la sua più moderna evoluzione a confronto con la realtà della società e della Chiesa di oggi»

⁴ *Il laboratorio dei talenti*, n.13.



«Il compito di un vero progetto pastorale oratoriano è quello di mostrare come la fede sia vera origine di un'esperienza integrale dell'umano»

integrale dell'umano. Se assumiamo l'idea che evangelizzare sia la proposta di vivere la vita umana come l'ha vissuta Gesù Cristo, allora l'oratorio è l'espressione della vita umana dal punto di vista del protagonismo giovanile, a disposizione di tutti, perché Cristo è un diritto di tutti i giovani del mondo.

La fede non si ferma mai, così come la vita. Per questo l'oratorio è quasi naturalmente e per definizione una frontiera missionaria della comunità ecclesiale. La fede si sporge più in là e diventa annuncio, diventa accoglienza di altri, coinvolgimento, interesse per chi ancora non c'è, voglia di testimonianza che si dà da fare per il bene di tutti, anche se non sono "dei nostri".

Di fatto, specie in alcune grandi città, ma ormai anche in centri più piccoli, l'oratorio si è allargato fino a diventare luogo di accoglienza di tutti, dove la comunità si è aperta ad ospitare molti che della comunità ecclesiale ancora non fanno parte. Esso è il luogo in cui l'intera società civile costruisce un proprio futuro, scoprendo un nuovo modo di fare intercultura, di mescolare le esperienze, di

creare nuovi regimi democratici.

L'oratorio dimostra, con la sua vivacità giovanile in modo particolare, ma anche col coinvolgimento dell'intera comunità intergenerazionale, che una chiara identità ecclesiale e carismatica sa coniugare la chiarezza di sé con l'accoglienza di tutti, che verità e accoglienza del prossimo non sono in contrasto e l'identità forte è per definizione luogo di apertura e casa di tutti.

Il punto di partenza non è il proselitismo, neanche l'indifferentismo religioso o il dialogismo, ma l'amore missionario e la cura educativa per tutti, facendo dell'oratorio – e quindi della comunità ecclesiale – un laboratorio di dialogo interculturale e religioso competente e continuo.

La ricerca presentata costituisce la prova concreta che la “casa” fornita dall'oratorio ai giovani, di qualunque provenienza essi siano, è caratterizzata dalla porta sempre aperta, dalla facilità di contatto, dal fatto di essere assolutamente di bassa soglia, come si dice in gergo educativo e sociale, senza condizioni iniziali di approccio. Tutto questo avviene in una reale interconnessione con le avanguardie del territorio circostante di cui solitamente i giovani sono protagonisti. Per questo l'oratorio si candida sempre più ad essere uno dei poli più importanti e essenziali della rete sociale del territorio in cui opera, più della scuola e di ogni altra istituzione. L'oratorio è infatti l'unico luogo in cui la compresenza di generazioni, di tipi di destinatari diversi, di attività molteplici può candidarsi come microcosmo in rete. E ciò avviene non parallelamente dalla fede, né mettendo tra parentesi le espressioni anche più specifiche della identità, spesso accusate di fare “la differenza” e non “l'uguaglianza”, perché l'accento che caratterizza la fede in oratorio è il fatto di dover operare non solo per l'annuncio della fede stessa, ma anche per rendere ragione del fatto che essa sia antropologicamente rilevante rispetto al vissuto giovanile.

L'oratorio è luogo di integrazione perché è veramente la casa del prossimo e non il luogo neutro di accoglienza dell'altro; e lo può essere soltanto se la fede del buon samaritano è veramente presente nelle sue strutture e nelle sue relazioni quotidiane.

«Il punto di partenza non è il proselitismo, neanche l'indifferentismo religioso o il dialogismo, ma l'amore missionario e la cura educativa per tutti, facendo dell'oratorio – e quindi della comunità ecclesiale – un laboratorio di dialogo interculturale e religioso competente e continuo»